

Quanti si salvano?

di Marco Andina

21 Agosto 2022 – ordinario – XXI

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Un tale, mentre Gesù è in cammino verso Gerusalemme, gli pone questa domanda: «*Signore, sono pochi quelli che si salvano?*» (Lc 13,23). La domanda esprime una curiosità comprensibile e apparentemente legittima. Del resto le discussioni a proposito della salvezza sono sempre state molte. Ai tempi di Gesù, diversi maestri sostenevano che tutto Israele avrebbe partecipato al banchetto messianico: la fedeltà di Dio alle promesse fatte ai padri non ammetteva soluzioni diverse. Altri però non erano d'accordo. A titolo di esempio nel quarto libro di Esdra si legge: «Dio ha fatto questo mondo per molti, ma quello futuro per pochi [...]. Coloro che periranno sono più numerosi di coloro che saranno salvati, come i flutti sovrastano la goccia» (8,1; 9,15). C'erano anche discussioni per stabilire se potessero salvarsi solo gli appartenenti alla religione ebraica o se la salvezza fosse accessibile a tutti gli uomini. Nelle scuole rabbiniche si sviluppava un dibattito che può essere sintetizzato nella domanda: sono pochi, molti o tutti coloro che si salvano? Una domanda di questo tipo appare subito sospetta, in quanto sembra cercare nelle statistiche la sicurezza a proposito della propria salvezza. Detto in altri termini, se la maggior parte o addirittura tutti si salvano, facilmente si può cercare di confondersi nella massa, evitando di assumersi le proprie responsabilità. Il racconto che riporto è a questo proposito istruttivo.

Il signore di un castello diede una gran festa, a cui invitò tutti gli abitanti del villaggio. Ma le cantine del nobiluomo, pur essendo generose, non avrebbero potuto soddisfare la sete di una schiera così folta di invitati. Il signore chiese un favore agli abitanti del villaggio: «Metteremo al centro del cortile dove si terrà il banchetto un capiente barile. Ciascuno porti il vino che può e lo versi nel barile. Tutti poi vi potranno attingere e ci sarà da bere per tutti». Un uomo del villaggio prima di partire per il castello si procurò un orcio e lo riempì d'acqua, pensando: «Un po' d'acqua nel barile passerà inosservata. Nessuno se ne accorgerà!». Arrivato alla festa, versò il contenuto del suo orcio nel barile comune e poi sedette a tavola. Quando i primi andarono ad attingere, dallo spinotto del barile uscì solo acqua. Tutti avevano pensato allo stesso modo. E avevano portato solo acqua (B. Ferrero, *Cerchi nell'acqua*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1994, p. 40).

Tutti hanno egoisticamente pensato che un po' d'acqua in tanto vino non si sarebbe notata. Un tale atteggiamento di superficialità e disinteresse per il bene comune, è proprio ciò che Gesù vuole stigmatizzare. Ai nostri giorni un atteggiamento di questo tipo si nasconde dietro l'opinione largamente diffusa che Dio è buono e quindi tutti, in un modo o nell'altro, si salveranno indipendentemente dalla qualità buona o cattiva della loro vita. Questa opinione non trova però conferma nelle indicazioni del Maestro che non risponde in modo diretto alla domanda di quel tale. O almeno non risponde come quel tale si sarebbe aspettato. Gesù non dice se siano pochi, tanti o tutti quelli che si salvano. L'universale predestinazione alla salvezza costituisce il nucleo essenziale della sua predicazione. Tutti sono chiamati, senza alcuna eccezione e senza alcun privilegio, a far parte del regno dei cieli: Dio è Padre di tutti e vuole che tutti i suoi figli raggiungano la sua casa per una felicità senza fine.

La possibilità di salvarsi, offerta a tutti indistintamente, richiede però un'impegnativa risposta personale. L'invito di Gesù è molto chiaro: *«Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno»* (Lc 12,24). Ognuno ha la possibilità di accogliere o di rifiutare il dono che gli viene fatto. La porta stretta, a cui fa riferimento Gesù, richiama la necessità di non cercare una strada facile e anonima che vada bene per tutti, ma di cercare quella strada fatta su misura per noi. La porta stretta non indica che per raggiungere la salvezza sia richiesto uno stile di vita ascetico, severo, quasi impossibile per la maggior parte della gente. Ognuno deve percorrere la propria strada personale di salvezza. Si tratta di una strada pensata apposta per ognuno di noi, da scoprire progressivamente a partire dal nostro personale rapporto con Dio. Si tratta di una strada impegnativa perché richiede che ognuno metta generosamente a servizio degli altri i doni che ha ricevuto. Si tratta di una strada percorribile serenamente perché a nessuno sono richieste cose superiori alle sue possibilità. Si tratta di una strada sorprendente perché quanto più la percorriamo tanto più si rivela capace di aprirci panorami insospettati. Parafrasando il racconto dico: alla festa escatologica a cui siamo gratuitamente invitati, un po' di vino ciascuno lo deve portare, o meglio ognuno deve portare tutto il vino di cui può disporre.

Non domandiamo dunque se sono pochi, molti o tutti quelli che si salvano. Ma a partire dalla certezza che il Dio di Gesù Cristo desidera e offre a tutti la salvezza, domandiamoci: «Signore che cosa devo fare per avere la vita eterna? Quale compito mi chiami a svolgere? Come vuoi che lo svolga?». Giorno per giorno il Signore ci mostrerà qual è la strada giusta che conduce alla salvezza e rende piena e vera la nostra vita. Gesù evidenzia anche il rischio reale di rimanere esclusi dal regno di Dio: «*Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori*»(Lc 13,28). Quanti non saranno passati per la porta stretta pensata per loro, saranno cacciati fuori dal banchetto escatologico a motivo della propria ignavia e falsa coscienza.

Alla fine le sorprese non mancheranno come sottolinea Gesù: «*Vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi*» (Lc13,30). Si vedrà finalmente l'autentico valore di ogni persona. Non illudiamoci che i criteri di valutazione umana coincidano con quelli di Dio. Perciò se sei apprezzato e ricopri cariche importanti, non illuderti che questo sia un indice sicuro per stabilire il tuo valore di fronte a Dio. Viceversa se sei disprezzato e ricopri ruoli umili, non affliggerti pensando che il giudizio di Dio nei tuoi confronti sia uguale a quello degli uomini. Nel suo giudizio il Padre guarderà esclusivamente all'amore con cui ciascuno, proporzionalmente ai doni ricevuti, avrà vissuto la sua personale vocazione, avrà percorso la sua personale via di salvezza, avrà cercato di saziare la sua fame e sete di giustizia, avrà cercato di portare il suo vino.

Le parole della Scrittura: «La giustizia, la giustizia seguirai» (Dt 16,20), il Rabbi di Lublino le interpretava così: «Se un uomo crede di possedere la perfetta giustizia e di non aver più bisogno di cercar altro, allora la giustizia non la conosce. Tu devi inseguirla incessantemente e non fermarti, e devi essere ai tuoi occhi come un bambino neonato che non ha ancora fatto nulla. Questa è la vera giustizia».

M. Buber, *I racconti dei Hassidim*, Ugo Guanda Editore, Parma 1992, p. 297

Le parole, richiamate dal Rabbi di Lublino, ricordano che l'unica strada capace di condurre alla salvezza è quella della costante ricerca della giustizia, pur sapendo di non poterla mai del tutto raggiungere. La Chiesa è certo il segno che ricorda a tutti l'amore infinito e misericordioso del Padre che vuole la salvezza di tutti i suoi figli. L'elezione della Chiesa prende significato in vista del servizio che deve

compiere: annunciare e testimoniare a tutti gli uomini l'amore di Dio che si è manifestato in modo definitivo in Cristo Gesù. La Chiesa non è anzitutto il mezzo della salvezza, o il luogo dei mezzi per la salvezza, ma il luogo dove i salvati devono far trasparire l'immagine di Gesù e del suo vangelo. Non è però la via esclusiva di salvezza e neppure garanzia assoluta di salvezza. Chi fa parte della Chiesa solo in apparenza, ma non cerca di essere un testimone credibile del vangelo rischia di essere escluso dalla salvezza. Viceversa chi, pur non facendo parte della Chiesa, cerca sinceramente la giustizia cammina comunque verso la salvezza.